



(Foto Chiesa greco-cattolica ucraina)

L'orribile anno dei bambini ucraini

di Paolo Bustaffa

L'aggressione della Russia di Putin all'Ucraina, ha rubato vita e sogni a 7, 8 milioni di bambini.

Secondo i dati del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), i bombardamenti, le mine antiuomo o i residuati bellici ne hanno uccisi 438 e feriti 854.

Fra il 24 febbraio 2022 e il 15 febbraio 2023 la missione delle Nazioni Unite di monitoraggio dei diritti umani in Ucraina ha verificato che 75 bambini sono morti o rimasti feriti a causa di mine e residuati bellici inesplosi.

«I bambini dell'Ucraina hanno vissuto un anno di orrore», ha dichiarato Catherine Russell, direttore generale dell'Unicef che, in occasione dell'anniversario dall'escalation del conflitto, stima circa 3,4 milioni di bambini bisognosi di assistenza umanitaria nel Paese.

L'Unicef stima, inoltre, che 1,5 milioni di minori ucraini, fuori e dentro i confini, sono a rischio di depressione, ansia, disturbo da stress post-trau-

matico e altre patologie mentali. Anche per quelli che sono riusciti a fuggire dalla guerra, l'istruzione resta carente.

Infatti, 2 bambini ucraini rifugiati su 3 non sono attualmente iscritti al sistema scolastico del Paese ospitante. Preoccupa la sorte dei bambini strappati alle famiglie e di cui si sono perse le tracce.

Lo sgomento che si prova per tanto dolore innocente riaccende la domanda su Dio ma anche la domanda sull'uomo.

Dove sono entrambi nella tragedia ucraina e in tutte le altre che sulla terra e in mare si susseguono incessantemente?

«Dio è appeso a quella forca...» rispose Elie Wiesel a chi gli chiedeva dove fosse Dio mentre un bambino moriva impiccato nel campo di concentramento nazista. Una risposta fatta di silenzio e di pianto. Una risposta difficile se non umanamente impossibile da accettare ma che esprime la debolezza di Dio di fronte all'uomo che lo esclude.

Sono domande e risposte che si sono ri-

petute e si ripetono nel tempo senza mai perdere di intensità e di inquietudine.

Il filosofo Martin Buber, in una conferenza del 1947 ripresa nel libro «Il cammino dell'uomo», offre una risposta con le parole di un Rabbi: «Dio abita dove lo si lascia entrare».

Con questa apparente battuta Buber chiama in causa la libertà e la responsabilità dell'uomo di fronte al male.

Non ci sono risposte facili, il silenzio è rotto dal suono delle sirene, dal frastuono delle bombe, dal pianto e dalla disperazione.

Rimangono le domande: perché i bambini nella notte?

Fino a quando durerà la notte per loro? Domenico Quirico un giornalista inviato nelle zone di guerra ha scritto «Quando il cielo non fa paura», un libro che racconta la guerra ai ragazzi.

Chissà, forse saranno proprio loro a rispondere.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Monsignor Baturi in Siria

L'Arcivescovo, in qualità di Segretario generale della Cei, ha visitato Damasco e Aleppo. Il bilancio della permanenza nel Paese



Territori 3

Missione popolare a Quartucciu

Nella parrocchia di San Pietro Pascasio domenica l'avvio ufficiale dell'iniziativa voluta dal parroco, don Enrico Murgia



Diocesi 4

Sant'Agostino: 1300 anni fa via dalla città

Le spoglie del dottore della Chiesa nel 723 furono portate a Pavia. Il 17 e 18 marzo verrà ricordato l'avvenimento



Regione 8

Tregua armata alla Portovesme srl

Dopo la clamorosa protesta degli operai sulla ciminiera, si attende l'evoluzione della vertenza e le decisioni del Governo



Regione 9

Stagione turistica: manca il personale

Potrebbe ripetersi la situazione verificatasi lo scorso anno con le aziende in difficoltà nel trovare addetti



Una croce con i legni del relitto di Cutro

«Quando, recatomi sul posto della tragedia, ho visto il barcone che andava sempre più spappolandosi, ho pensato che il mare avrebbe presto spazzato il ricordo. Bisognava salvare qualcosa per preservare il ricordo e perché la strage non si ripeta». Lo ha detto al Sir don Francesco Loprete, sacerdote dell'arcidiocesi di Crotona - Santa Severina, che - con l'aiuto di un artista ha realizzato una particolare croce con i resti del barcone in cui si trovavano i migranti che hanno perso la vita a Cutro domenica scorsa. «Nella quaresima meditiamo sulla Passione di Gesù. La croce che ho realizzato vuole ricordare il legno crudo su cui è stato posto un innocente, e anche qui si tratta del legno di un barcone di innocenti che pagano per un crimine che non hanno commesso». Don Loprete spiega anche che sulla croce è presente un pezzo di legno che «richiama il braccio di Gesù appeso». La croce è stata benedetta nella parrocchia di Castella, da dove è stata portata sul luogo della tragedia per la via Crucis. Sarà poi custodita nella parrocchia di Steccato di Cutro, dopo una «peregrinatio» in Cattedrale e nelle parrocchie che ne hanno fatto richiesta.



(Foto Agensir)



L'INCONTRO CON I BAMBINI DI ALEPPO (FOTO CEI)

Non siete soli, siete parte della nostra storia

Il bilancio del viaggio di Monsignor Baturi in Medio Oriente per portare sostegno alle persone in difficoltà

Si è conclusa domenica scorsa la visita dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi, in Siria, in qualità di Segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Una settimana per testimoniare la vicinanza della Chiesa italiana alla popolazione siriana, stremata da anni di guerra e provata ora dal terribile sisma dello scorso 6 febbraio. «La nostra presenza - ha detto monsignor Baturi in conferenza

stampa - è stata una testimonianza di vicinanza ai nostri fratelli siriani: «non siete soli, siete parte della nostra storia e della nostra fede». Oltre agli aiuti occorre far sentire al popolo siriano che sono parte del respiro della Chiesa universale. «L'Italia - ha ricordato l'Arcivescovo - ha una tradizione tale che può permettersi di fare questo con efficacia».

Il viaggio è servito per ribadire la solidarietà della Chiesa in Italia alla popolazione e per comprendere come aumentare l'efficacia degli aiuti offerti attraverso i progetti finanziati con i fondi dell'8xmille presenti sul territorio.

«In questi giorni - ha evidenziato Baturi - abbiamo parlato con tutti

i vescovi cattolici, con quelli ortodossi e con i rappresentanti delle altre denominazioni cristiane e abbiamo visto come la comunità cristiana si stia facendo carico, nonostante il numero ridotto dei propri membri, della grave situazione complessiva».

Sono tanti gli interventi portati avanti dalla Chiesa italiana nel Paese mediorientale, come i programmi educativi, quelli di contrasto alla povertà e alla disoccupazione. Con il terremoto sono stati avviati poi i progetti di monitoraggio delle case per il reinserimento progressivo di quanti sono stati costretti ad abbandonarle a causa del sisma. In questo contesto, secondo monsignor Baturi, il contributo della

Chiesa italiana alla ricostruzione può essere di due tipi: «innanzitutto l'aiuto economico e finanziario necessario a sostenere i tanti progetti attivi, tra i quali quello nel campo sanitario, promosso dal cardinal Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, denominato "Ospedali aperti", gestito sul campo dalla Fondazione Avsi, che si propone di curare gratuitamente i siriani più poveri e vulnerabili in tre nosocomi cattolici, due a Damasco e uno ad Aleppo e in 5 dispensari». C'è poi il sostegno ai programmi di formazione al lavoro e di istruzione portati avanti dall'Associazione Pro Terra Sancta (Ats), che lavora di concerto con la Custodia di Terra Santa.

Uno dei progetti Ats, denominato «Un nome e un futuro» offre cura e protezione a tutti i bambini orfani ed abbandonati di Aleppo, soprattutto là dove questi piccoli siano nati da episodi di violenza sessuale, frequenti durante l'occupazione dello Stato Islamico.

Ci sono poi gli interventi di accoglienza dei terremotati, a cura dei francescani e dei salesiani che provvedono ogni giorno a fornire migliaia di pasti. «Vogliamo essere vicini a tutte queste realtà - ha detto ancora l'Arcivescovo - con i fondi dell'8x1000 e con quanto riusciremo a raccogliere nella Colletta promossa dalla Cei per il 26 marzo prossimo». Dagli incontri avuti con l'episcopato siriano sono emerse le preoccupazioni legate alle sanzioni economiche e al rischio di «spopolamento cristiano» del Paese, con tanti fedeli che hanno lasciato la Siria dopo gli anni di guerra. Una scelta che ha di fatto impoverito le comunità cristiane locali, le cui attività sono ferme.

I. P.

©Riproduzione riservata

Istantanee del viaggio in Siria (foto: Cei)



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARIRegistrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 CagliariSegreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir,
Chiesa Greco cattolica Ucraina,
Roberto Angioni, Diocesi di Iglesias,
Carla Picciau, Davide Loi.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Roberto Ghiani, Roberto Piredda,
Emanuele Mameli, Oliviero Ferro,
Mario Girau, Mariano Cuccu,
Elena Lao, Chiara Durzu,
Alberto Macis, Roberto Leinardi,
Maria Luisa Secchi, Andrea Pala.Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.comL'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione onlineSolo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTOAl numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 7 marzo 2023
alle Poste il 8 marzo 2023"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Comunicare nella Chiesa: un incontro ad Assemini

«L'etica della comunicazione». È questo il tema scelto dalla parrocchia di san Pietro ad Assemini per un incontro in programma sabato nella sala Don Bosco dell'oratorio parrocchiale. «L'appuntamento – sottolinea il parroco don Paolo Sanna – nasce dall'esigenza di rispondere, in modo concreto, ai temi posti nell'ambito del percorso previsto per il cantiere sinodale. All'interno di questo cammino ampio spazio è dedicato alla comunicazione con i mondi collegati a queste sollecitazioni, fra i quali si colloca la parrocchia. Con la commissione famiglia, in particolare, si è quindi pensato di ragionare e di riflettere sui temi della comunicazione in generale».

Il cammino è cominciato il mese scorso affrontando il tema «come comunica la Chiesa». «In questo secondo incontro – evidenzia don Paolo – riflettiamo insieme a Maria Luisa Secchi, vicedirettrice delle comunicazioni sociali diocesane, sulla etica della comunicazione. Rifletteremo dunque sui temi, sulle norme e sui fondamenti che sono importanti per comunicare qualcosa a chi ci è accanto in questo cammino. È infatti altrettanto importante sottolineare alcuni aspetti relativi alla comunicazione. Deve infatti essere veritiera, rispettosa e deve sottostare ad alcune norme di carattere etico e morale».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata



PRENDE IL VIA QUESTA DOMENICA A SAN PIETRO PASCASIO Missione popolare, tempo di grazia

«La Missione popolare, la seconda di due, la prima si è svolta lo scorso anno, è un tentativo concreto di spiegare il cammino sinodale». Così don Enrico Murgia, parroco di San Pietro Pascasio, parla dell'appuntamento che animerà la comunità. «Desideriamo non vivere di slogan, ma di Vangelo che tocchi e provochi la nostra vita: quella personale e comunitaria».

«Con le mani di Marta e il cuore di Maria - prosegue il parroco - siamo chiamati a scegliere la parte migliore, perché il cristiano è colui che si ripensa e si ravvede sempre, direi... che ri-inizia sempre orientandosi verso ciò che conta».

Ad animare questi giorni intensi per la parrocchia ci saranno i missionari Oblati di Maria Immacolata, che «ci aiuteranno - ha ricordato don Enrico - a vivere questa esperienza che a mò di incoraggiamento vorrà essere, con l'aiuto di Dio, prassi e stile pur con tutti i limiti e le difficoltà».

Secondo il parroco proclamare e vivere Gesù Cristo nella Chiesa in questo tempo non è cosa da poco.



UNA CELEBRAZIONE A SAN PIETRO PASCASIO (FOTO R. ANGIONI)

«Alcuni tra gli appuntamenti principali, alla stregua di ciò che i cantieri di Betania suggeriscono, saranno l'incontro degli ammalati, la visita alle famiglie, i centri di ascolto del Vangelo in alcune case, la Via Crucis all'esterno del carcere minorile di Quartucciu e il "pasto gentile" in chiesa, che in modo sobrio e semplice, nella frugalità di una mensa a beneficio di ogni forma di povertà, dirà quanto sia importante fermarsi, condividere e non passare oltre».

Sarà la Messa delle 10.30, presieduta dal vicario generale, monsignor Ferdinando Caschili, a dare il via ufficiale alla Missione, con la consegna delle lampade per i Centri di ascolto del Vangelo, attivi durante nel tempo della Missione. Da segnalare la Via Crucis nei pressi del carcere minorile di Quartucciu, prevista per venerdì 17 marzo alle 20, come segno di vicinanza ai giovani ospiti della struttura.

R. C.

©Riproduzione riservata

La «Via Crucis» vivente a Sant'Antonio di Quartu



CARAVAGGIO - LA FLAGELLAZIONE DI GESÙ

Sono tante le iniziative che le comunità parrocchiali offrono ai fedeli durante i tempi forti, in particolare in Quaresima, tempo in cui ci si prepara a vivere la Pasqua, cen-

tro e culmine di tutto l'anno liturgico.

Tra le diverse forme di preghiera c'è quella della via Crucis che, ogni venerdì di questo tempo, viene proposta come momento

di maggiore partecipazione alla passione e morte di Cristo.

Nella parrocchia sant'Antonio di Padova di Quartu si è pensato di viverla più profondamente, con la proposta di una Via Crucis vivente. «L'idea di proporre alla comunità questa rappresentazione – spiega il parroco padre Michele Ardò - è nata dopo l'esperienza di molti anni fa, de "La Passione di Cristo", messa in scena nel teatro parrocchiale e ancora di più dall'essere un frate francescano che, così come san Francesco voleva "vedere" con i suoi occhi lo stato di povertà e di precarietà della nascita del Figlio di Dio a Betlemme, narrato da Tommaso da Celano, primo biografo della vita del santo di Assisi che scriveva "Voglio infatti far memoria del Bambino che è nato

a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asin»». «La Via Crucis vivente che proponiamo – prosegue padre Michele – sarà vedere, anzi camminare con Gesù, partendo dal processo dinanzi a Pilato fino alla deposizione nel sepolcro. Vorremo dunque invitare tutti i partecipanti a unire il "vedere" la Passione di Cristo e tutto ciò che ha subito per la nostra salvezza, pregando e camminando con Lui, per fare nostre e vivere le parole dell'evangelista Matteo "Disse loro Gesù: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Vogliamo dunque entrare in questa

sofferenza che sembra assurda – conclude il francescano – ma grazie alla quale Gesù ci ha salvati e ha dato senso ad ogni sofferenza umana». Per dare a tutti la possibilità di partecipare, sarà allestito nel campo sportivo parrocchiale il "set" con le diverse stazioni su cui si concentrerà la riflessione e la meditazione, curata dagli stessi collaboratori della parrocchia, in un doppio appuntamento. Il primo è in programma giovedì 30 marzo alle 20.30 e sarà replicato la sera del 7 aprile, Venerdì Santo, sempre alle 20.30, giorno in cui tutta la Chiesa si ferma per fare memoria della Crocifissione e morte di Cristo in attesa del giorno della sua gloriosa Resurrezione.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Ritiro Cism - Usmi

Sabato 25 marzo dalle 9 alle 12.30, nella casa delle Figlie della Carità, ritiro mensile Cism-Usmi. Relatrice sarà Antonella Anghinoni, Biblista e scrittrice e docente di Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, che proporrà il tema «La delicatezza come tratto materno nel cantiere dell'ospitalità. Donne di Dio. Racconti biblici».

■ Messa per Simona Tronci

Si rinnova venerdì 17 marzo, alle 18.30, nella parrocchia di San Carlo Borromeo a Cagliari, l'appuntamento con la celebrazione eucaristica in memoria della serva di Dio Simona Tronci.

L'iniziativa, che ha cadenza mensile, è portata avanti dalla Comunità Primavera del Rinnovamento carismatico.

■ San Paolo

Nel mese di marzo è in programma un cammino quaresimale sui sette vizi capitali, dal titolo «Benedetti vizi», rivolto ai giovani dai 18 anni in su, oltre che a tutti coloro che volessero aderire all'iniziativa.

Gli incontri si svolgono nella chiesa di San Paolo, in piazza Giovanni XXII a Cagliari alle 21 del 9 -16-30 marzo.

■ Messa a Pimentel

Domenica 19 marzo ultimo appuntamento tra quelli previsti per la Giornata diocesana del Malato. Alle 11.30 nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora del Carmine a Pimentel, l'Arcivescovo celebrerà l'Eucaristia.

La Messa sarà preceduta dall'incontro con il sindaco, il consiglio comunale e la cittadinanza.

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

UN CONVEGNO IN FACOLTÀ SULLA GIOVANE CAGLIARITANA

In Simona Tronci la via della croce diventa amore

MARIO GIRAU

Simonetta Tronci, durante la sua travolgente malattia, aveva sperato di trovare posto in un angolo remoto della croce di Cristo, «ascensore sicuro per il cielo». Non a fianco a Gesù, ma nello spazio vuoto retrostante, che nessuno guarda, prega, davanti a cui si inginocchia. Lì l'hanno collocata i testimoni della Comunità «Primavera» del Rinnovamento carismatico cattolico, coordinati da Giuliano Monaco, che ne tengono vivo il ricordo a 39 anni dalla morte, i relatori e gli studiosi intervenuti, il 3 marzo scorso, al meeting dedicato, a 20 anni dall'inizio del processo di beatificazione, a questa ragazza «Innamoratissima di Gesù».

Una laica normale che nei suoi quasi 24 anni di vita ha parlato dalla «cattedra della laicità», vissuta, quindi, non nel chiostro, ma

nell'«università» di una vita normale – studio, amicizie, polisportiva, fidanzato – senza direttori spirituali. «Il grande miracolo della grazia in Simona – scrive padre Clemente Pilloni nel 1994 – non ha una data precisa. È ascolto, seduzione, abbandono, amore che si trova e cammina sulla strada dell'amicizia, che si immerge finalmente in Cristo suo sposo, suo Amore». Con stile e sensibilità che lasciano il segno.

Il cardinale Arrigo Miglio - l'arcivescovo di Cagliari, che nel luglio del 2016 pose i sigilli all'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione di Simona – ha individuato tre sfide lanciate dall'avventura umana e cristiana di questa ragazza «normalissima». La prima: guardare il mondo giovanile con occhi nuovi, perché fecondo di risorse. La seconda sfida: seguire la parola di Dio e metterla in pratica. Non perché dovere, precetto,

ma perché procura gioia. Infine la via della croce che si trasforma in amore.

Un meeting ricco di suggestioni e significati. A cominciare dalla sede in cui si è svolto: la Facoltà teologica della Sardegna, di cui Simona è stata la prima studentessa nella storia dell'Ateneo pontificio sardo a studiare con i futuri preti. Tra quegli studenti anche monsignor Fabio Trudu, passato dai banchi alla cattedra di Liturgia e Teologia dei sacramenti. Il direttore dell'istituto superiore di Scienze religiose di Cagliari ha guidato il pubblico dentro la mistica eucaristica, filo rosso che unisce i testi delle preghiere della Tronci. Uno dei primi a scoprire la spiritualità della Serva di Dio è stato il Preside della Facoltà, don Mario Farci. L'arcivescovo Miglio, infatti, l'aveva nominato, nel dicembre 2013, revisore teologico degli scritti di Simona contenuti in 3 agende, 2 diari e 2



IL CONVEGNO IN FACOLTÀ TEOLOGICA

quaderni, un totale di 393 pagine. Suor Rita Lai, docente di Antropologia teologica, ha delineato la dimensione umana e religiosa della Serva di Dio vissuta nella quotidianità di studentessa, atleta polisportiva, cantautrice di testi e musiche per la liturgia. Monsignor Gianfranco Zuncheddu, avvocato rotale e giudice del Tribunale ecclesiastico metropolitano, ha ripercorso le principali tappe del cammino di sofferenza da Simona Tronci contrassegnato con meditazioni. La più importante e solen-

ne riguarda la sua certezza d'aver preso con la croce «l'ascensore che porta a Dio».

Simona feriale anche nella testimonianza, letta da Pina Castagna, di Anna Maria Cadelano (comunità «Primavera»), che ha completato il profilo biografico-spirituale proposto da un puntuale filmato. La dimensione musical-poetica di Simona è stata rivelata dai suoi canti - che hanno inframmezzato il meeting - eseguiti dalla corale della Comunità Primavera.

©Riproduzione riservata

Valentin: «Gesù mi fa sentire la sua amicizia»



VALENTIN GARELLO

Dio chiama, quando e come vuole! «Non riesco a dire il momento esatto in cui ho avvertito la sensazione di avvicinarmi a Gesù, poiché tutto è nato mol-

to lentamente ed è maturato senza che me ne rendessi pienamente conto!» Valentin Garelo, con questa espressione racconta come per lui, argentino di Rosario, ha preso

avvio il percorso che lo ha portato a esprimere la richiesta di diventare cristiano. Proprio nella sua patria, senza essere mai entrato in chiesa e senza aver ricevuto nessun tipo di educazione alla fede, si è ritrovato commosso e avvolto dalla certezza dell'amore di Cristo e da lì il desiderio di scoprire, conoscere e approfondire il Vangelo.

Dapprima in Argentina, attraverso la preziosa testimonianza di un sacerdote amico, e poi, coltivando il sogno nella preghiera personale, l'approdo a Cagliari per motivi professionali e sportivi. Un desiderio tenuto nascosto e finalmente confidato ai genitori di un suo compagno di squadra di basket: il contatto con il Servizio diocesano

per il catecumenato e l'inizio del cammino vero e proprio nella parrocchia cittadina di santa Lucia, con la catechista Rosi e il parroco don Massimo. «Nella parrocchia mi sono sentito accolto con amore e dolcezza, come un figlio atteso e che torna a casa dopo tanto tempo lontano. Proprio nella chiesa dedicata a santa Lucia che tempo prima avevo invocato perché mi aiutasse a realizzare il desiderio di diventare cristiano!». La storia di Valentin evidenzia di come, misteriosamente, Dio fa crescere in noi il desiderio della sua presenza e tutto nelle sue mani porta ad approdare alla sua grazia, anche attraverso persone, segni e sogni che convergono nel suo progetto. «Dietro a tutto que-

sto sento Gesù che mi aiuta e che mi fa sentire in modo tangibile la sua amicizia, provvedendo i mezzi necessari perché le cose accadano. Questo non solo mi riempie di gioia ma accresce anche il mio desiderio di unirmi a Lui».

Le prossime tappe quaresimali degli Scrutini aiuteranno Valentin a prendere ancor più consapevolezza del dono che si prepara a ricevere e della novità che l'incontro con Cristo ha già cominciato a portare nella sua vita, facendosi lui stesso testimone della gioia che sta già pregustando e che porterà anche tra i campi di basket, nel suo lavoro e tra gli affetti della sua quotidianità.

Emanuele Mameli

©Riproduzione riservata

Tredici secoli fa la traslazione a Pavia delle spoglie di Sant'Agostino



Nel 723 d.C. il re longobardo Liutprando, temendo le incursioni dei Saraceni nell'isola, prese il corpo di Sant'Agostino, che si trovava a Cagliari da oltre 200 anni, e lo portò sino alla capitale del suo regno, Pavia.

Nel 2023 si celebrano i 1300 anni della traslazione delle spoglie di Sant'Agostino da Cagliari a Pavia (723-2023).

Il Comune di Cagliari e la Rettoria di Sant'Agostino, insieme alla «Associazione Amici di Sant'Agostino» della Sardegna promuovono i festeggiamenti dei 1300 anni dalla Traslazione di Sant'Agostino, con una cerimonia di apertura fissata per venerdì 17 marzo, nel Palazzo Bacaredda del Comune di Cagliari.

La staffetta del Cammino di Sant'Agostino che ripercorrerà il viaggio delle spoglie arriverà da Pavia alle 11 al Comune di Cagliari, dove è prevista l'accoglienza con stendardi e gonfaloni di tutti i delegati dei paesi della Sardegna che festeggiano il Santo: Cagliari, Abbasanta (gemellate con Pavia nel nome di Sant'Agostino nel 2020) Ala' dei Sardi, Alghero, Belvi, Castelsardo, Muravera, Nurachi, Elini, Pauli Arbarei, Sindia. Sono previsti i saluti delle Autorità civili e religiose.

Seguirà l'esibizione dei cori «Polifonico» «Cuntzertu» e «Armonias» di Abbasanta con la partecipazione del gruppo folcloristico; il coro polifonico femminile «Stella Splendens» di Belvi, il maestro delle launeddas Meloni di Muravera che, insieme al gruppo folcloristico di Cagliari, eseguirà brani musicali cui seguiranno canti e balli tradizionali. In onore del Santo ci sarà la lettura delle «Laudes» di Sant'Agostino.

Nel pomeriggio, alle 18, la solenne processione con la partecipazione di alcune delle Confraternite più antiche della città, gli Ordini Cavallereschi, i Corpi militari. La processione, a partire dal Palazzo Comunale, percorrerà le vie del centro cittadino fino alla Chiesa di Sant'Agostino in via Baylle, dove sarà celebrata la Messa dal Rettore don Raimondo Mameli.

L'indomani mattina alle 7.30 la staffetta partirà dalla Cripta di Sant'Agostino nel Largo Carlo Felice e raggiungerà l'aeroporto di Elmas, per giungere in mattinata nella città di Genova, dove è prevista la seconda tappa dei festeggiamenti.

I. P.

©Riproduzione riservata

ALLE GIORNATE DI ORIENTAMENTO DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Entusiasmo e curiosità per il College Sant'Efisio

■ ELENA LAO

Dal 2 al 4 marzo, presso la Cittadella Universitaria di Monserrato, si sono tenute le Giornate di orientamento universitario rivolte agli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori. Migliaia di ragazzi hanno popolato le piazze, le aule e i corridoi dell'università, colmandoli di domande, incertezze, sogni e progetti. A questo evento hanno preso parte, oltre a tutte le facoltà di UniCa, anche altre realtà, come il College Universitario Sant'Efisio, una residenza che ospita più di 100 studenti universitari, provenienti non solo dalla nostra Isola ma anche da diverse regioni italiane ed estere; una realtà che dal 2010 offre una casa e, soprattutto, una famiglia ai collegiali che scelgono di far parte di questa comunità. Inoltre grazie

al riconoscimento da parte del ministero come Collegio di Merito, unico in Sardegna, la proposta formativa è davvero ampia: dai corsi formativi ai cicli di seminari con docenti universitari, dal supporto nello studio al counseling psicologico. Con questi e altri strumenti i collegiali sono seguiti nel loro percorso accademico, riportando risultati conformi agli standard fissati dal MUR per i Collegi di Merito.

Sono stati proprio loro i protagonisti della promozione del college: armati di brochure, segnalibri e penne personalizzate si sono confrontati con centinaia di ragazzi provenienti da tutti gli angoli della Sardegna, raccontando loro ciò che in college sperimentano, l'offerta formativa proposta e la vita comune assaporata ogni giorno. Anche Alessandro Piludu, direttore amministrativo del college,

sottolinea che «il racconto di un coetaneo è sicuramente il modo più efficace per trasmettere quel che veramente siamo. I collegiali si sono coinvolti, erano entusiasti e hanno trasmesso una passione ed un affetto nei confronti della nostra realtà che è andata ben oltre le nostre aspettative. Abbiamo raccolto oltre 300 contatti diretti, a cui mandare il bando di concorso una volta che questo sarà online, sia di studenti singoli sia di docenti che si faranno portavoce di questa proposta nelle loro scuole».

Infatti per i collegiali è stato bello condividere la loro esperienza, dare un consiglio sincero, come si fa con un proprio amico, certi dell'alto valore formativo in termini accademici, umani e relazionali che il college può dare. Francesco, studente 21enne di Fisica, sottoli-



IL GRUPPO DEL COLLEGE CON IL RETTORE MOLA

nea come queste giornate «siano state l'occasione per parlare a ragazze e ragazzi che rispecchiavano il me del passato, è stato bello vedere i sorrisi e la curiosità delle persone quando racconti la tua vita». La maggior parte dei ragazzi ha accolto questa proposta con grande entusiasmo e curiosità, come ci ricorda Daniele, «molti non erano a conoscenza della realtà del college, alcuni non avevano ancora scelto il

corso di studi da intraprendere, ma mi è sembrato che fossero interessati alla nostra proposta».

Certi di aver seminato curiosità ed entusiasmo, siamo pronti ad accogliere in college tutti gli studenti interessati durante le Giornate di «Open day» che presto si terranno: nuovi volti e talenti rendono la nostra comunità sempre giovane e stimolante.

©Riproduzione riservata

La «SoloWomenrun» sostiene i progetti della Caritas diocesana di Cagliari

Erano 12mila le donne domenica scorsa hanno partecipato alla «Solowomenrun», corsa rosa solidale. Una solidarietà che è da sempre in primo piano in questa gara podistica, per le strade del capoluogo.

Oltre a consentire a gruppi e associazioni di effettuare iniziative di crowdfunding in autonomia, attraverso le iscrizioni, la Cagliari «Solowomenrun» ha messo in palio tre premi per sostenere economicamente altrettanti progetti di responsabilità sociale pensati per il territorio.

Le associazioni che si sono assicurate un numero minimo di 250 pettorali, possono partecipare al «Swr charity goal», una gara di progetti che saranno valutati in base a quattro requisiti: impatto



volontari si occuperanno di distribuirli alle famiglie bisognose della città.

I. P.

©Riproduzione riservata

sul disagio familiare, coinvolgimento diretto delle donne, realizzabilità immediata e numero di partecipanti alla corsa rosa. Beneficiaria della solidarietà anche Caritas diocesana, che ha ricevuto la donazione di prodotti alimentari consegnati alla mensa dei poveri.

«Un bel gesto che unisce sport e solidarietà - dice il direttore Caritas don Marco Lai - manifestando un'attenzione verso le persone più fragili del nostro territorio». I prodotti sono stati consegnati alla Caritas, i cui

L'8 marzo dei giovani tra letture e sensibilizzazione

In occasione della Giornata internazionale della donna, il «Progetto Policoro» della diocesi di Cagliari, in collaborazione giovani e le giovani del movimento «The Economy of Francesco», ha promosso una maratona di lettura con gli studenti e le studentesse dell'istituto statale «Sandro Pertini» di Cagliari.

L'idea è quella di manifestare e sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti violati e sulle libertà negate soprattutto delle bambine, delle ragazze e delle donne afgane e iraniane.

Durante la giornata, lettura di testi di donne del panorama culturale internazionale, per riflettere, denunciare, analizzare la realtà, ma anche per conoscere le parole di coraggio, determinazione, intelligenza e pace con cui le donne hanno costruito e vogliono costruire nuove società, libere e giuste.

L'iniziativa nella sede centrale dell'Istituto scolastico «Sandro Pertini» in via Vesalio a Cagliari, con diretta streaming sui canali social del movimento «The Economy of Francesco».

Chiara Durzu

Animatrice di comunità «Progetto Policoro»
Diocesi di Cagliari

©Riproduzione riservata

San Giuseppe di Pirri si prepara a festeggiare il patrono

Si avvicina la festa patronale per la comunità di San Giuseppe a Pirri. Il triduo di preparazione che inizia il 16 marzo da una serie di celebrazioni: la sera alle 17 l'Adorazione eucaristica e la supplica a san Giuseppe, seguite dalla Messa. Sabato 18 marzo nel salone parrocchiale la rassegna dell'organetto. Domenica 19 marzo alle 7.45 la recita delle Lodi, alle 8 e alle 10 la Messa, nel pomeriggio alle 17.30 la recita del Rosario e la processione per le vie del quartiere, con la partecipazione della banda musicale «San Giuseppe» e delle Associazioni. Dalle 15 la finale del torneo di bocce «San Giuseppe». Alle 18.30 la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, con la vestizione dei confratelli della Misericordia e la benedizione del nuovo mezzo in dotazione all'associazione di volontariato.



I. P.

©Riproduzione riservata

APPUNTAMENTO NEGLI SPAZI DEL LAZZARETTO DI SANT'ELIA

Una serata sui diritti delle donne iraniane e afgane

Una serata di sensibilizzazione sui diritti e sulla situazione delle donne afgane e iraniane: è l'iniziativa promossa il giorno de l'8 marzo, in occasione della Giornata internazionale della Donna, da «Umanità nuova», espressione sociale del Movimento dei focolari Sardegna, con la sua referente regionale Maria Bernadetta Aloï e la segreteria, nell'ambito della rete «Economy of Francesco». La serata al Lazzaretto di Cagliari, dalle 17 alle 19, con il coinvolgimento di diverse associazioni attente ai diritti delle donne, tra le quali il «Coordinamento 3 Donne di Sardegna», la Fidapa di Sestu e Cagliari, «La Carovana», «La Carovana SMI», «Associazione Corno d'Africa», «Anolf Sardegna» e «Donne al Traguado». Dopo i saluti di apertura di Maria Bernadetta Aloï, l'intervento di presentazione della serata di Nicoletta Sciarone, «Umanità Nuova Sardegna», seguita dalla proiezione del video «Vita, Donna, Libertà (ottobre 2022)». I lavori coordinati da Carmina Conte, giornalista e presidente di «Coordinamento3», hanno visto una serie di letture, intervallate

da intermezzi musicali eseguiti dalle allieve del Conservatorio di Cagliari, Valentina Spada, Esmeralda Tola, Letizia Castronovo, in un ensemble di fiati, per sensibilizzare soprattutto le giovani generazioni sulla drammatica condizione di queste donne private dei loro diritti fondamentali. A leggere i brani le studentesse dei licei cittadini, con la testimonianza di donne afgane, ospiti della Caritas diocesana di Cagliari.



Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

III DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città

a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi

dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io

non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

(Gv 4, 5-15.19b-26.39a.40-42 - forma breve)

COMMENTO A CURA DI
ROBERTO GHIANI

«V' a chiamare tuo marito [...] «Io non ho marito» [...] «Infatti hai avuto cinque mariti e quello che

hai ora non è tuo marito» (Gv 4,16-18). La Samaritana ha avuto una vita sentimentale «complicata»: ha cercato l'amore vero con sei uomini diversi e non pare averlo trovato visto che, nella Bibbia, il «sei» è un numero imperfetto. È una donna assetata d'amore, ma non ne ha ancora trovato la sorgente. Nella Bibbia l'incontro al pozzo di un uomo e di una donna si conclude solitamente con un matrimonio (cf. Gen 24; Gen 29; Es 2) e nell'Antico Testamento l'Alleanza tra Dio e il popolo d'Israele è spesso descritta con la metafora sponsale. In Os 2,4-25 si parla di una sposa infedele, immagine di Israele che ha seguito altri dei e ha abbandonato il suo vero «marito», Yhwh: la donna crede siano i suoi «amanti» a darle i beni di cui dispone, tra cui anche «la sua acqua» (v. 7), ma questi non sono altro che doni di Dio (cf. v. 10). La Samaritana rappresenta, dunque, il popolo di Samaria che si è allontanato dal Dio d'Israele (i Samaritani erano considerati dai giudei come pagani) e Gesù il settimo uomo, il vero «marito», che vuole «parlare al cuore» della «sposa» infedele per farla tornare a sé (cf. Os 2,16). La portata del racconto, tuttavia, travalica i confini di Samaria: i Samaritani che vanno verso Gesù e lo riconoscono «salvatore del mondo» sono i primi a ricevere i benefici della nuova alleanza che assumerà, da ora in poi, una portata universale. Per noi cristiani, questa tappa dell'itinerario quaresimale è un invito a riconoscere l'incompletezza radicale dei nostri tentativi di trovare la pienezza in altro che in Dio, e un impulso a tornare dal vero «marito» della Chiesa, l'unico che può darle l'acqua viva e dissetante di un amore grande, fedele, senza fine.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Superare i binari paralleli sui quali si muovono clero e laici

Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme. Papa Francesco ha affrontato questo tema in occasione dell'udienza del 18 febbraio con i partecipanti al Convegno Internazionale per i Presidenti e i Referenti delle Commissioni Episcopali per i Laici, promosso dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. La corresponsabilità tra pastori e fedeli laici è stata approfondita dal Santo Padre nel contesto più vasto della sinodalità: «La strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme».

Si tratta di superare «i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non si incontrano mai: il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune élites separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti

carismatici separati dalle parrocchie».

La Chiesa è un «Popolo unito nella missione». Riprendendo il Concilio Vaticano II con la «Lumen Gentium» (cfr nn. 8; 12), il Pontefice ha ricordato che l'intera comunità ecclesiale è chiamata ad essere il «santo Popolo fedele di Dio», mettendo da parte il «populismo» e «l'elitismo».

Tutto ciò «non si impara teoricamente, si capisce vivendolo. [...] La sinodalità trova la sua sorgente e il suo scopo ultimo nella missione».

La condivisione della missione, ha evidenziato papa Francesco, «avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti. [...] Lo vediamo in Gesù stesso, che si è circondato, fin dall'inizio, di un gruppo di discepoli, uomini e donne, e ha vissuto con loro il suo ministero pubblico».

La stessa formazione dei laici «deve essere orientata alla missione, non soltanto alle teorie, altrimenti si scade nelle ideologie. [...] Non deve essere scolastica, [...] ma anche pratica. Essa nasce dall'ascolto del Kerygma, si nutre

con la Parola di Dio e i Sacramenti, fa crescere nel discernimento, personale e comunitario, e coinvolge da subito nell'apostolato e in varie forme di testimonianza, a volte semplici, che portano a farsi vicini agli altri».

Ci si forma alla missione «andando verso gli altri. È una formazione «sul campo» e al tempo stesso una via efficace di crescita spirituale».

È importante recuperare una «ecclesiologia integrale», come era nei primi secoli, nella quale tutto viene unificato dall'appartenenza a Cristo e dalla comunione soprannaturale con Lui e con i fratelli, superando una visione sociologica che distingue classi e ranghi sociali e che si basa in fondo sul «potere» assegnato ad ogni categoria». Il laico, ha sottolineato il Santo Padre, «più che come «non chierico» o «non religioso», va considerato come battezzato, membro del Popolo santo di Dio». L'elemento fondamentale è quindi «l'appartenenza a Cristo».

«In questa visione unitaria della Chiesa, - ha mostrato il Pontefice



L'INCONTRO CON IL PAPA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

- dove siamo anzitutto cristiani battezzati, i laici vivono nel mondo e nello stesso tempo fanno parte del Popolo fedele di Dio». I laici «sono chiamati a vivere principalmente la loro missione nelle realtà secolari in cui sono immersi ogni giorno, ma ciò non esclude che abbiano anche le capacità, i carismi e le competenze per contribuire alla vita della Chiesa». Occorre fare sempre attenzione al pericolo del «clericalismo»:

«Peggio ancora di un prete o del vescovo caduti nel clericalismo sono i laici clericalizzati. [...] Il laico sia laico».

L'auspicio conclusivo di papa Francesco è che possa affermarsi «una Chiesa protesa alla missione, dove si unificano le forze e si cammina insieme per evangelizzare; una Chiesa in cui ciò che ci lega è il nostro essere cristiani battezzati, il nostro appartenere a Gesù».

©Riproduzione riservata

«Cari fratelli e sorelle.. buonasera»: 10 anni fa il pontificato di Francesco

Tutto è iniziato una sera di marzo con quel «Fratelli e sorelle, buonasera».

Un esordio decisamente informale per il cardinal Jorge Maria Bergoglio, neo Pontefice salito al soglio di Pietro il 13 marzo del 2013.

Da allora la Chiesa ha vissuto una marea di novità, ad esempio la compresenza di due Papi viventi, con il compianto Benedetto XVI a sostenere Francesco in un momento di grandi prove per la barca di Pietro.

In questo decennio sono infinite le sollecitazioni che Francesco ha indirizzato non solo alla Chiesa ma al mondo intero, non ultimo l'appello di domenica scorsa relativo al blocco dei trafficanti di uomini, dopo la tragedia di Cutro e il suo doloroso carico di morti innocenti.

Per capire quale sia stata la mole di interventi, provvedimenti, scritti, discorsi adottati dall'ex arcivescovo di Buenos Aires, è sufficiente andare su internet digitare il suo nome per vedere apparire decine di pagine e di rimandi a link di ogni risma. Segno di un intenso lavoro che ha attirato l'attenzione dei tanti lontani dalle sacrestie e di molti che non hanno risparmiato critiche feroci, specie chi in chiesa ci va abitualmente, compresi i consacrati.

Una delle prassi che seguono ad ogni pronunciamento di Francesco è quella di annoverarlo tra le fila dei progressisti o dei liberali, a seconda di quello che dice, come se la complessità del mondo si potesse dividere in una sorta di inutile «aut aut», che non giova a nessuno.

Per Francesco parole come servizio, incontro, misericordia, unità, custodia dell'uomo e del creato, attenzione agli ultimi, restano centrali nel suo magistero, nel quale l'orizzonte è la speranza.

Per la Sardegna e per Cagliari, Francesco ha avuto e continua a mantenere un occhio privilegiato: prima diocesi visitata dopo la sua elezione al soglio pontificio, Bergoglio è stato pellegrino a Bonaria il 22 settembre 2013, in una giornata costellata di impegni. Nei suoi discorsi è emersa la centralità dell'uomo, che passa attraverso un lavoro degno, con quella preghiera recitata nel Largo Carlo Felice. A dieci anni di distanza le problematiche portate all'attenzione di papa Francesco continuano a segnare la vita di tanti sardi. L'auspicio è che Francesco continui ad essere riferimento per tutti, cristiani e non.

I. P.

©Riproduzione riservata



FRANCESCO SALUTA LA FOLLA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

Spadaro: «Un magistero con il logos poetico»

«Vedi? Il romanzo, la letteratura legge il cuore dell'uomo, aiuta ad accogliere il desiderio, lo splendore e la miseria. Non è teoria. Aiuta a predicare, a conoscere il cuore...». Padre Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica», ricorda questa affermazione che Francesco gli rivolse quando lo intervistò nel 2016, verso la fine del loro incontro. Nel quaderno 4.145 della rivista, Spadaro spiega di voler andare, a 10 anni dall'elezione di Francesco al soglio pontificio «alla ricerca della formazione del suo pensiero e della sua attitudine pastorale proprio seguendo il filo delle sue letture. Sarà un modo per comprendere il pontificato di Jorge Mario Bergoglio da una prospettiva differente». Un Papa da sempre appassionato di letteratura che «nel suo magistero pontificio include il logos poetico e simbolico come parte integrante del suo discorso».

Zuppi: «Il Papa ci invita a scendere in strada»

«La Chiesa procede nella direzione tracciata da Benedetto XVI e raccolta da Francesco. Il passaggio è stato l'Anno della fede, iniziato da Ratzinger e concluso da Bergoglio. La prima enciclica «Lumen fidei», scritta a quattro mani, è un chiaro messaggio». Lo afferma il cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, pochi giorni dal decimo anniversario dall'elezione di Papa Francesco.

«Ratzinger - prosegue Zuppi - ci sfidava a scendere in strada e Francesco ha iniziato a farci vivere questo invito, talora costringendoci. Perché a volte preferiamo le belle dichiarazioni, senza tradurle in fatti concreti. Non servono tante scarpe per mettersi in cammino, occorre iniziare a farlo e basta. Papa Francesco, con senso evangelico, ci aiuta a metterci in viaggio».

«Aggiornamenti sociali»: «Leadership accessibile»

Non si può tracciare un bilancio di 10 anni di Pontificato, perché alcuni dei processi più importanti di rinnovamento a livello ecclesiale promossi da papa Bergoglio sono stati avviati da poco o sono ancora in corso può iniziare ma si può riflettere sull'impatto del suo pontificato, confrontando prospettive distinte e complementari di un decennio ricco di spunti originali capaci di scuotere le coscienze. A farlo, nel numero di marzo di «Aggiornamenti sociali» sono il direttore padre Giuseppe Riggio, nell'editoriale intitolato «Una leadership accessibile a tutti», padre Giacomo Costa, già direttore della rivista e attualmente coinvolto nel cammino sinodale, nell'articolo «L'energia che viene dall'incontro personale con il Signore», la teologa catalana suor Teresa Forcades in «Una Chiesa povera e per i poveri».

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.45 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.15 Dal 13 al 19 marzo a cura di suor Francesca Diana

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.30 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

DOPO LE CLAMOROSE PROTESTE DEGLI OPERAI NEL SULCIS

È calma apparente alla Portovesme srl

DI ANDREA PALA

È un clima di sospensione quello che aleggia intorno alla Portovesme srl. La clamorosa protesta di quattro operai, saliti a 100 metri di altezza su una ciminiera dello stabilimento, è temporaneamente terminata. Loro stesso hanno deciso di scendere come gesto di buona volontà verso il Governo. Il ministro Urso ha infatti chiarito che il Governo farà tutto il possibile, d'intesa con l'azienda e con le parti sociali, per scongiurare la chiusura dell'impianto.

La vertenza ruota infatti intorno agli elevati costi dell'energia. Non si tratta quindi di riduzione delle commesse o di calo della produttività, ma di un innalzamento spropositato della bolletta. Un aspetto che però si lega ai troppi tentennamenti e rinvii intorno alle misure volte a rendere il tessuto economico isolano più competitivo su questo fronte.

Come è noto infatti manca il gas e la conseguente dorsale in grado di fornire il prezioso metano per consentire alle aziende di produrre e di garantire, contestualmente, l'occupazione in una zona che, dati alla mano, è tra le più povere d'Italia.

Il governo Meloni sembra pronto a correre ai ripari. Si riaffaccia infatti il Galsi, il gasdotto che dovrebbe portare il gas algerino in Sardegna. Ma i tempi non si annunciano brevi e intanto le aziende sarde soffrono, a cominciare dalla Portovesme srl, che controlla anche la fonderia di San Gavino Monreale. Due territori, Medio Campidano e Sulcis, sono quindi uniti dalla preoccupazione per il futuro occupazionale in una zona dove povertà e disoccupazione attanagliano una grossa fetta della popolazione.

Che fare dunque per scongiurare questa situazione e per consentire alla Portovesme srl di ripartire? «Paradossalmente, in

questo caso, non abbiamo nemmeno un calo di mercato», sottolinea Pierluigi Loi, segretario regionale della Uiltec chimici, ai microfoni di Radio Kalaritana. «La produzione della Portovesme srl copre appena il 20% delle richieste nazionali di piombo e di zinco. Il resto siamo costretti a importarlo dai paesi asiatici. Tra l'altro il prezzo di queste due materie si mantiene abbastanza alto. Quindi la situazione nella quale si trova oggi la Portovesme srl non dipende in nessun modo dal mercato. Il prodotto e la produttività dello stabilimento sono molto elevati, ma se il prezzo dell'energia è aumentato di ben dieci volte, la competitività cala rispetto ai prezzi praticati dalle aziende asiatiche. Il gas in Europa ha toccato punte di 300 euro al megawattora, mentre oggi si aggira intorno ai 60 euro, negli Stati Uniti costa tra i 5 e i 10 euro. Ed è chiaro che, in condizioni del genere, la competitività delle no-



LA PROTESTA DAVANTI ALLO STABILIMENTO

stre imprese si abbassa moltissimo».

La situazione dunque non è delle migliori. Se il costo dell'energia non scende, lo stabilimento della Portovesme srl rischia di essere tagliato fuori dal mercato, con la cassa integrazione e licenziamenti che incombono sui dipendenti. La politica è dunque chiamata a prendere delle decisioni per far uscire il tessuto economico regionale dalle secche in cui si è arenato. I lavoratori intanto restano sospesi in un clima di attesa che, da un momento all'altro, può infiammarsi, qualora non dovesse-

ro arrivare le risposte tanto attese. «Come sindacalisti – afferma Loi – talvolta fa stizza pensare che, per ricevere le attenzioni delle istituzioni e le risposte della politica, si debba ricorrere a gesti talora estremi. Possono passare mesi prima che le nostre richieste d'incontro sui temi economici e occupazionali siano esaminate dai vari tavoli di crisi. Constatiamo, spesso con amarezza, che al nostro paese, sia a livello nazionale sia regionale e locale, manca una programmazione industriale efficiente».

©Riproduzione riservata

Le diocesi accanto ai lavoratori in lotta



LA MANIFESTAZIONE A PORTOVESME

Quella della «Portovesme srl» è una vicenda che non lascia indifferenti neanche le Chiese locali, in particolare due

diocesi, Iglesias e Ales-Terralba, sui cui territori ricadono i due stabilimenti di Portovesme e San Gavino Monreale.

Nei giorni caldi dell'occupazione della ciminiera da parte di quattro operai, l'amministratore apostolico di Iglesias, il cardinale Arrigo Miglio, si è presentato davanti ai cancelli dello stabilimento do Portovesme per ricordare che dietro ai numeri ci sono le persone. «È importante - ha detto il porporato - che si capisca, a tutti i livelli, che i posti di lavoro non sono solo una questione economica, ma di dignità della persona umana. Serve un cambio culturale verso la ricerca del bene comune con il lavoro al centro». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Ufficio di Pastorale sociale e del Lavoro della diocesi di Ales

Terralba, nel cui territorio ricade lo stabilimento di San Gavino Monreale. «Ancora una volta - si legge in una nota - il nostro territorio si trova interessato da un grande disagio nel mondo del lavoro». «Da più parti - ricorda don Marco Statzu, direttore dell'Ufficio - diversi segnali sembrerebbero paventare la drastica diminuzione o addirittura la chiusura della linea di trasformazione dei metalli nella sede della Portovesme srl a San Gavino Monreale, la nostra "Fonderia"». «Ancora una volta - si legge sul documento dell'Ufficio diocesano - oltre 150 famiglie (1300 buste paga, considerando anche lo stabi-

limento di Portoscuso, tra dipendenti e indotto) temono di vedere andare in fumo lo stipendio mensile, il lavoro di una vita, la stabilità economica e sociale». Una protesta ha detto don Antonio Mura, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro di Iglesias «che prosegue da tempo, in un quadro di generale difficoltà per l'area industriale - e con essa dell'intero Sulcis Iglesiente - che ha visto la sensibile riduzione dei lavoratori occupati e delle tutele per quanti hanno perso il posto di lavoro».

I. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.

Mediazione familiare e dei conflitti

Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30

BREVI

■ Elezioni a maggio

Le elezioni amministrative in Sardegna si svolgeranno il 28 e 29 maggio, due settimane dopo la data fissata a livello nazionale.

Il via libera è arrivato dal vertice di maggioranza convocato dal governatore Christian Solinas proprio per decidere la data delle prossime comunali. In totale nell'Isola andranno alle consultazioni 38 Comuni.

■ Peste suina

Pubbligate le deroghe per la movimentazione degli animali in vita, per la macellazione e per le carni e i sottoprodotti. L'annuncio durante il vertice tra i componenti dell'Unità di progetto per l'eradicazione della peste suina e i direttori dei servizi veterinari della Sardegna, è stata siglata e trasmessa dal responsabile dell'Udp e sarà ora pubblicata sul portale istituzionale della Regione.

■ Nuovo Presidente

Mauro Carta è il nuovo presidente delle Acli regionali. È stato eletto dal consiglio dell'associazione. Carta ha 48 anni, originario di Gesico, è laureato in economia e commercio, ricercatore e consulente, ha lavorato nel settore della progettazione comunitaria e della cooperazione internazionale e delle politiche per il lavoro: Esperto in servizi per il lavoro e per le imprese.

■ Il canale navigabile

Un progetto renderà navigabile il canale Terramaini-La Palma. Già finanziato per 1 milione 800 mila euro di fondi del Pnrr, il progetto definitivo è atteso entro la fine di marzo, mentre i lavori saranno appaltati entro la fine di luglio, e si svilupperà su sei fermate dotate di aree per il relax, il ristoro e la socialità, di servizi igienici, di punti di osservazione della fauna.



Timori per la prossima stagione turistica

Si ripresenta il problema della carenza di personale nelle strutture ricettive

DI ALBERTO MACIS

È passato un altro anno ma i problemi di reperimento del personale nelle strutture ricettive isolate si ripresentano senza che sia stato messo in atto qualche tentativo di soluzione.

L'allarme lo ha lanciato Assoturismo Confesercenti, sulla base di elaborazioni sul mercato del lavoro condotte da Cst.

Nel 2022 i pernottamenti nelle strutture ricettive italiane hanno raggiunto quota 400 milioni e la tendenza appare favorevole anche per il 2023 sia sul fronte del turismo interno che da oltre confine.

C'è un però: le difficoltà di reperimento del personale, tanto che per la Pasqua ed i mesi primaverili dei Ponti, uno dei periodi con picco della domanda, è possibile stimare in oltre 50 mila lavoratori che mancherebbero nelle imprese turistiche di tutta Italia. Una situazione paradossale: da un lato si prospetta un aumento del volume della produzione e dei posti di lavoro creati, dall'altro le imprese del settore continuano a registrare carenza di addetti.

La difficoltà nella ricerca del personale ha assunto contorni ormai strutturali, che si manifesta rego-

larmente già dagli anni pre-pandemia, ma che ora è sempre più grave con la ripartenza del comparto. «Una vera e propria emergenza», l'ha definita Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti, tanto che è «impossibile gestire i picchi di attività, in particolare in alcune aree come la riviera romagnola. Ma problemi si riscontrano anche in Sicilia e in Sardegna». In controtendenza con molte strutture apre con staff completo il «7Pines Resort» di Baja Sardinia, Costa Smeralda, che ha già reclutato il 90% del personale alberghiero.

Questo perché i responsabili della struttura propongono un'offerta di lavoro etica, basata prima di tutto sulla soddisfazione dei dipendenti, che poi si trasferisce ai clienti che restano soddisfatti, iniziando a dare più peso al tempo libero e alla qualità della vita: guadagnare meno ma godere di più libertà al di fuori del lavoro. Se la scelta premia la struttura smeraldina, il cui target è decisamente di lusso, per altri imprenditori non è facile far quadrare i conti con il costo del lavoro alto e pochi benefici.

Spesso si è data la responsabilità delle defezioni alle proposte di lavoro, a causa di strumenti di



UN HOTEL SULLA COSTA

sostegno al reddito. Qualche caso può essersi verificato ma la maggior parte delle volte sono le condizioni di lavoro a far declinare le offerte occupazionali in campo turistico.

Il problema è precedente al biennio pandemico: già dal 2019 il mercato del lavoro nel settore segnava il passo, per via della riluttanza ad accettare condizioni di lavoro svantaggiose per i lavoratori: dai turni di 14-16 ore giornaliere, senza riposi e con retribuzioni inadeguate al carico di lavoro dei dipendenti.

Anche le cosiddette «stagioni» dei giovani, spesso universitari, che si mettevano in gioco per racimolare denaro utile ai loro

studi, sono oramai desuete, forse perché dispongono di una fonte di reddito alternativa, magari fornita dagli stessi familiari.

Di certo per una regione a vocazione turistica come la Sardegna, registrare carenze di personale in uno dei settori trainanti dell'economia è un vulnus che andrebbe sanato, attraverso un sistema di formazione degli addetti, con più scuole specialistiche, capaci di formare giovani preparati alle sfide di un mercato in continua evoluzione, che richiede sempre maggiori competenze. Gli istituti alberghieri sono pochi e non bastano a preparare le figure che il mercato richiede.

©Riproduzione riservata

Stage nell'Esercito per ipovedenti e disabili



L'Istituto «I.E.R.F.O.P. Onlus» e il Comando Militare Esercito «Sardegna» hanno sottoscritto a Cagliari una convenzione che consentirà al personale affetto da disabilità fisiche e sensoriali di poter svolgere nella sede del Comando, un periodo di stage applicativo con mansioni di centralinista telefonico. La sigla dell'accordo è avvenuta nel Palazzo «De la Vallée», tra il Presidente dell'Istituto, Roberto Pili, ed il Generale di Brigata Stefano Scanu, Comandante del Comando Militare Esercito «Sardegna». «Siamo orgogliosi, come ente che da tempo presidia il confine dell'integrazione - ha dichiarato il Presidente

dell'Associazione - di aver trovato nella Forza Armata, un asset dello Stato che condivide la visione di integrazione, basata sulla formazione e sulla competenza professionale, permettendo così ai disabili di arrivare a progetti di vita e speranze concrete, attraverso la capacità di competere nei loro ambienti». «Si tratta di un'iniziativa importante - ha dichiarato il Generale Scanu - profondamente sentita da tutto il personale civile e militare. La Forza Armata è al servizio dei cittadini, specie quelli più fragili e con maggiori difficoltà».

I. P.

Superbonus: sono 7.000 i posti di lavoro a rischio



Il futuro del Superbonus 110% è appeso davvero a un filo. Le decisioni del Governo in merito allo stop alla cessione dei crediti fiscali sta causando numerose perplessità fra le organizzazioni di categoria. Gli incentivi previsti dal Governo Conte per gli interventi volti a migliorare le classi energetiche delle abitazioni, sono stati davvero una boccata d'ossigeno per le imprese edili. E questo stop repentino rischia di avere seri contraccolpi nel settore con una seria possibilità di licenziamenti e chiusure di numerose attività.

Confartigianato Sardegna lancia dunque l'allarme sul rischio elevato per l'occupazione nel settore. In un report l'associazione degli artigiani afferma infatti che sono 7.000 i posti di lavoro, tra diretti e indotto, che potrebbero andare in fumo. Di questi, 3.100 riguardano le piccole e medie imprese artigiane delle costruzioni, settore che subirebbe, stando ai calcoli di Confartigianato, una contrazione del 9,1% degli addetti. «Ci giochiamo occupazione e futuro sui bonus edilizi se non cambierà il decreto del Governo che ha gettato nell'incertezza migliaia di imprese», afferma in una nota Maria Amelia Lai, presidente regionale di Confartigianato. E nella sola area Sassari-Gallura, si stimano 1.010 posti a rischio,

mentre, nelle altre province dell'isola, si registrano numeri più contenuti che oscillano dai 760 di Cagliari agli appena 200 di Oristano.

Sul tema intervengono anche i responsabili del settore edili di Confartigianato. «Bisogna trovare soluzioni urgenti», aggiunge il presidente degli edili, Giacomo Meloni, «le imprese si ritrovano con crediti che, giorno dopo giorno, da incagliati stanno diventando senza valore e quindi inesigibili». Il settore delle costruzioni ha infatti registrato un aumento della produttività del 5,8% e occupato l'87,2% degli addetti. Nel 2022 il comparto «ha assorbito l'85,5% delle posizioni lavorative create», ha sottolineato Meloni. Alla luce di quanto sta accadendo intorno al Superbonus, Confartigianato chiede l'appoggio delle forze sociali e degli enti locali «nelle azioni di pressione sul Governo affinché - sottolinea l'associazione artigiana - si superi il blocco e individuino soluzioni compatibili con la realtà economica delle imprese e le difficoltà che stanno vivendo le famiglie».

A. P.

©Riproduzione riservata

IL CENTRO DI RIFERIMENTO È L'OSPEDALE MICROCITEMICO

Sono 1400 i sardi affetti da malattie rare

DI MARIA LUISA SECCHI

Sono circa trecento milioni le persone che nel mondo sono affette da malattie rare.

«La Sardegna – sottolinea Salvatore Savasta, direttore della clinica pediatrica dell'ospedale Microcitemico di Cagliari e del Centro di coordinamento regionale per le malattie rare – è un territorio sicuramente particolare anche in virtù del suo essere un'isola. Questo, per certi aspetti, è un fattore negativo soprattutto in relazione all'incidenza delle patologie rare e non solo in ambito pediatrico».

L'iniziativa, dal 2008, è condivisa a livello globale, celebrata con iniziative ed eventi che intendono sensi-

bilizzare l'opinione pubblica, anche sull'impatto che tali circostanze producono non soltanto sui diretti interessati, ma anche sui familiari. Per il professor Savasta occorre «considerare i cosiddetti "caregiver", cioè tutti coloro che stanno intorno al mondo del paziente affetto da malattie rare. È molto importante – afferma – e proprio per questo è essenziale promuovere la conoscenza e la diffusione dei dati relativi a questo aspetto. Si attende inoltre l'approvazione di un nuovo Piano nazionale, che definisca meglio quelli che sono i percorsi non solo della diagnostica e della prevenzione, ma anche dell'assistenza».

Un ruolo fondamentale è rappre-

sentato anche dal Centro di coordinamento regionale, che come dettaglia il direttore - «serve a garantire la certificazione ai pazienti e assisterli dal punto di vista farmacologico per le terapie. In quanto alla ricerca poi – spiega – sono stati fatti dei progressi notevoli. Innanzitutto in merito all'indagine genetica e alle nuove tecniche, che hanno consentito di esplorare tutto il nostro DNA, permettendo di proporre nuovi farmaci e novità terapeutiche importantissime. I pazienti possono beneficiare, se tempestivamente diagnosticati, di una terapia che può sicuramente salvare la vita».

Presso il Microcitemico e la Clinica pediatrica esistono degli ambulatori



L'OSPEDALE MICROCITEMICO A CAGLIARI

dedicati ai soggetti in età evolutiva con malattia rara, ma non solo. «Noi seguiamo – dettaglia Savasta – circa millecinquecento pazienti con diagnosi accertata e/o da definire. È poi molto interessante anche l'attività ambulatoriale svolta da genetisti e da medici, riguardo le malattie rare dell'età adulta.

Avviene quello che idealmente si chiama transizione, ovvero vengono seguiti anche i pazienti adulti nel follow up, e quindi con delle indicazioni ben precise su quello che è l'iter diagnostico – conclude – ma anche terapeutico che bisogna seguire».

©Riproduzione riservata

Accordo sulla valorizzazione dei giganti di «Mont'e Prama»



I GIGANTI DI «MONT'E PRAMA»

Accordo sui giganti di «Mont'e Prama».

Il punto di approdo è stata la firma al museo di Cabras di un solido protocollo che regolerà la nuova fase della ricerca su «Mont'e Prama», assegnando un

ruolo a ognuna delle istituzioni chiamate a operare per la tutela e la valorizzazione del sito e del complesso statuario monumentale, comprendente la Segreteria del Ministero della Cultura per la Sardegna, Patricia Olivo, Monica

Stochino della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, Bruno Billeci Soprintendente di Sassari e Nuoro e dal presidente della Fondazione «Mont'e Prama» Anthony Muroli.

L'accordo prevede importanti novità a proposito delle nuove campagne di scavo e restauro, sulle quali – in capo al Segretario e alla Fondazione – sono già disponibili copiose risorse messe a disposizione dal Ministero della Cultura e dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Importante è stato anche il ruolo del Museo archeologico nazionale di Cagliari che, di concerto con la Direzione generale dei Musei, ha sin da subito trasferito alla

Fondazione i reperti di «Mont'e Prama» custoditi a Cagliari, in attesa di riconsegnare il complesso statuario, che verrà riunito a Cabras appena saranno completati i lavori della nuova ala del Museo civico «Marongiu».

Partirà anche una campagna di restauro da 2,8 milioni di euro messi a disposizione dal Segretario del Ministero della Cultura, così che la Soprintendenza di Cagliari avvierà al Museo di Cabras un progetto didattico delle statue ritrovate nella campagna di scavo condotta fra il 2014 e il 2016.

Alla Fondazione Mont'e Prama, con circa 2 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione Sardegna, è stato affidato invece il progetto che consentirà la ri-

apertura del Centro di restauro e conservazione di Li Punti, di proprietà della Soprintendenza di Sassari e Nuoro.

Positivo il commento del presidente della Fondazione Anthony Muroli sull'accordo. «Abbiamo firmato un accordo storico, che sancisce una duratura collaborazione tra tutti i soggetti impegnati nella tutela e la valorizzazione del sito di «Mont'e Prama»».

Dello stesso tenore le parole della soprintendente, Monica Stochino. «Voglio anzitutto sottolineare lo spirito di abnegazione e l'impegno che da anni la struttura della Soprintendenza ha messo e mette al servizio di «Mont'e Prama»».

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

LA SERIE TELEVISIVA STA RISCUOTENDO GRANDE SUCCESSO

«Mare fuori» e il racconto che dona speranza ai giovani

■ DI ROBERTO PIREDDA

«**N**un te preoccupá, guagliò, ce sta 'o mare fore, aret' 'e sbarre, sott' 'o cielo, ce sta 'o mare fore». Le parole della sigla iniziale indicano la prospettiva che accompagna la fortunata serie tv prodotta da Rai Fiction, «Mare Fuori», giunta alla terza stagione. Ambientata nell'Istituto Penale per Minorenni (Ipm) di Napoli, la serie prova ad andare oltre, dove c'è il «mare fore», che rappresenta per i giovani protagonisti la possibilità di una vita nuova. La prigione per i ragazzi di «Mare fuori» inizia già ben prima dell'ingresso all'Ipm, il loro contesto familiare e sociale li avvolge in una spirale di negatività. Se sei un Ricci o un Di Salvo per te non c'è una via d'uscita, puoi stare solo a quel gioco e cercare

di sopravvivere, naturalmente a discapito degli altri.

Dietro le sbarre accade qualcosa di imprevisto e sorprendente: i ragazzi incontrano uno sguardo diverso, che vede la persona oltre il crimine, per quanto certamente grave, che ha compiuto.

È lo sguardo di Massimo, il «comandante», di Paola, la direttrice, di Beppe, l'educatore, che cercano sempre nuove strade di riscatto per quei giovani già considerati perduti.

In «Mare fuori» nessuno si salva da solo, ma attraverso un'esperienza di amicizia, paternità e maternità.

Nell'Ipm la possibilità di cambiamento passa per la via del perdono. È la storia di Carmine, che ricomincia a vivere solo dando retta alla propria coscienza e lasciando andare l'istinto di vendetta.

Pur con dei riferimenti solo sporadici, la serie «Mare fuori» appare segnata anche da un senso religioso. Una scena della terza stagione permette di intuirlo meglio: i ragazzi pregano insieme il «Padre Nostro» per ricordare un amico ucciso.

Nella preghiera, almeno per un momento, tutti si riconoscono fratelli in umanità, segnati da un identico dolore e accomunati dal desiderio di «redenzione». Il sacro, spesso tragicamente stravolto dai rituali camorristi, si apre alla novità, umanissima ed essenziale, del Vangelo.

In «Mare fuori», in particolare nello sguardo di Massimo, Paola e Beppe, si può vedere qualcosa di «evangelico». Basta pensare all'incontro di Gesù con gli scartati del suo tempo, come Matteo: «Gesù [...] lo guardò con occhi di misericordia, come nessuno lo



I PROTAGONISTI DELLA SERIE TELEVISIVA

aveva guardato prima. E quello sguardo aprì il suo cuore, lo rese libero, gli diede una speranza e una nuova vita. [...] Egli sa vedere oltre le apparenze, al di là del peccato, del fallimento o dell'indignità» (papa Francesco, omelia, Cuba, 21 settembre 2015). Nelle storie come quella di Carmine si può intravedere la forza rivoluzionaria del perdono. Solo la misericordia, che viene da Dio, «può «sbilanciare» il mondo dal

male verso il bene, a partire da quel piccolo e decisivo «mondo» che è il cuore dell'uomo» (Benedetto XVI, Angelus, 18 febbraio 2007).

Le vicende della serie fanno percepire che il «mare fore» del vero, del buono, del bello, esiste davvero, domanda solo di essere visto, basta alzare un po' lo sguardo andando oltre le «sbarre» che sembrano precluderlo.

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

Letica africana della vita riconosce il limite nella vita di ogni uomo. Limitato nell'essere, nell'agire e nell'aver, l'uomo ha bisogno dell'aiuto degli altri. Deve ricevere, ma deve anche donare. Il donare è più nobile del ricevere. Un dono fatto procura più piacere di un dono ricevuto. Si rifiutano però il parassitismo e la pigrizia (vedi: ricevere contributi senza lavorare...). Nel Vangelo si parla anche di «c'è più gioia nel donare che nel ricevere»...E ora via ai proverbi. Cominciamo dai Vakarang del Mozambico «Il millepiedi scappa sempre via. Cerca di rintracciarlo» (il ricco deve ricercare e inseguire anche le persone che non valgono niente per offrire loro qualcosa di dono). L'import-

ante è donare senza pregiudizi agli altri, e lasciarli giudicare da soli. Così pensano i Basonge del Congo RDC quando dicono «Ciò che è amaro venga verificato dalla persona». Si dà molta importanza all'altruismo e alla generosità, quando si dice che «è più bello veder donare che veder ricevere» (Bamoun del Cameroun). In Italia si direbbe che piove sul bagnato, perché di solito le persone importanti sono quelle che ricevono più regali. Io, dato che non lo sono, direi che sono «un po' a secco...». È l'amara constatazione dei Malinkè del Senegal che così si esprimono «È da una grossa testa che cadono le grosse lacrime». A volte si pensa che una persona sia poco altruista, ma poi conosciamo le sue condizioni di

vita. Sono sempre i Bamoun del Cameroun che ci aiutano a riflettere «Non è pauroso, è la strada che è più lunga». Quando si dona, si ha la fortuna di ricevere qualcosa dagli altri nel giorno del bisogno. Su questo ci sono mille storie che ce lo confermano, perché «Donare è risparmiare, anche se hai donato ad uno che non vale niente» (Luluwa del Congo RDC). C'è della gente che fa doni per farsi vedere e poi rimane nel bisogno. È meglio donare quello che è proporzionale alle proprie forze e non farlo per avere i propri 5 minuti di gloria. E qui ritroviamo ancora i Bamoun del Cameroun «L'antilope porta corni, ma sono proporzionati alle sue dimensioni». E qui ci avviciniamo a qualcosa di importante,

secondo gli Yoruba della Nigeria «Quando hai dato qualcosa a tuo fratello, il tuo atto è come un tesoro; un giorno potrai raccogliere un'immensità» (il dono, tesoro nascosto, produrrà dei frutti). A volte ci piacerebbe fare dei bei doni, ma poi ci si deve scontrare con la realtà che ci ridimensiona. E sono ancora i Bamoun del Cameroun che oggi ci riempiono della loro saggezza. «Il mio cuore ci sta, sono i piedi che non vi possono arrivare». È importante ringraziare per il dono ricevuto, senza promettere di farlo a chi ci ha beneficiato. «Quando ricevi un dono, ringrazia soltanto. Non dire mai che farai lo stesso» (Herero, Namibia). Naturalmente non si deve pretendere di ricevere da chi è nel bisogno «Non fa

bene chiedere a chi sta chiedendo» (Tutsi, Rwanda). Ed ecco due proverbi che ci fanno ricordare qualche aspetto della Parola di Dio. «La felicità sta più nel donare che nel ricevere» (Basonge del Congo Rdc) e «Non stancarti mai di dare, incontrerai un altro che è come te» (Galla, Etiopia), C'è qualcuno che deve fare dei regali vistosi, belli da vedere, ma complicati da portare a casa, come dicono i Peul del Cameroun «Uccidere un elefante è facile, la difficoltà sta nel portarlo via e farlo a pezzi». Non dimentichiamo che «Una cosa che viene da un amico non è mai disprezzabile» (Peul, Cameroun) (non è importante il dono, ma l'amore che lo ha ispirato)

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

ISTANTANEE DAL XIII CARRASEGARE ULESU

(FOTO C. PICCIAU - D. LOI)



Casa SACRA FAMIGLIA
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CasaperferieVallermosaSardigna
 casasacrafamiglia@libero.it
 +39 334 3437548

il Portico

ABBONAMENTI 2023



Ricevilo a **Casa** e sulla tua **mail** a soli **35 euro** l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale

n. 53481776

Intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico Bancario

IBAN IT67C0760104800000053481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (e-mail segreteria@ilportico.it - fax 070/523844) la ricevuta del pagamento e i dati personali: nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it

